

L'ira del premier e le mosse pd sulle dimissioni

Ultimatum a Marino «Via tu o tutti a casa»

di Giovanni Bianconi

Se entro le 19 di domani, quando chiuderà l'Ufficio protocollo in Campidoglio, Ignazio Marino non avrà formalizzato la propria uscita di scena, lo faranno gli assessori. Come

da indicazioni di Palazzo Chigi.
a pagina 13
a pagina 12 **Buzzi, Capponi**

L'ultimatum del premier Il rischio avviso di garanzia

Senza un passo indietro gli assessori pronti all'addio

Il retroscena

di Giovanni Bianconi

ROMA La guerriglia delle dichiarazioni e dei rinvii, delle dimissioni annunciate ma non presentate, non è ancora finita. Ma domani sera alle 19, orario di chiusura dell'Ufficio protocollo in Campidoglio, qualcosa potrebbe cambiare. O Ignazio Marino avrà formalizzato la propria uscita di scena, oppure lo faranno gli assessori che già hanno manifestato la loro indisponibilità a proseguire. Come

da indicazioni arrivate da Palazzo Chigi. Dal vicesindaco Causi in giù. Compreso Alfonso Sabella, il magistrato antimafia chiamato dal sindaco a ripristinare nell'immagine e nei fatti la legalità al Comune di Roma. Finora è rimasto a osservare gli sviluppi per non «tradire» chi gli ha affidato un incarico tanto importante quanto delicato, ma da quando la Procura di Roma ha aperto l'indagine per peculato e falso sulle spese di rappresentanza del primo cittadino non può rimanere al suo posto se il sindaco non fa un passo indietro; in concreto, e non solo con un videomessaggio.

Sabella l'ha già ribadito a

Marino, che s'è risentito quando il magistrato ha giudicato improponibile, sul piano politico, l'ipotesi di un ritiro delle sue dimissioni, che per legge diventeranno operative solo venti giorni dopo l'atto ufficiale. «Ma con tutto l'affetto, di fronte a ipotesi di reato così pesanti dalle quali è molto difficile difendersi, io non ho altra strada», ha spiegato Sabella al sindaco. Sollecitandolo a protocolizzare in fretta la consegna dell'assegno da 19.704,36 euro per restituire i soldi delle spese sostenute con la carta di credito comunale. Almeno questo atto è stato compiuto; una mossa che dovrebbe servire a stoppare gli accertamenti della Corte dei conti e la procedura per danno erariale, oltre che a mantenere la promessa fatta pubblicamente ai romani.

Anche sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, domani potrebbe essere una giornata di svolta. È infatti possibile che la Procura proceda senza altri indugi a iscrivere il nome di Ignazio Marino sul registro degli indagati per i due reati ipotizzabili a suo carico. E se pure si trattasse di un atto tecnicamente «dovuto», per procedere alle necessarie verifiche, è chiaro che la credibilità del sindaco ne risentirebbe ulteriormente. Al punto da rendere vano quel

traguardo tanto agognato da Marino, che pare essere il vero motivo dei suoi tentennamenti: potersi presentare il 5 novembre al palazzo di giustizia, con la fascia tricolore indosso, per costituirsi parte civile nel processo contro «Mafia Capitale». Ma ammesso che ci riesca, che valore avrebbe quell'immagine se nel frattempo dovesse arrivare un avviso di garanzia per peculato e falso? O, peggio ancora, qualche eventuale misura interdittiva?

L'appuntamento in tribunale è stato evocato dallo stesso Marino nei convulsi contatti dei giorni scorsi con il vertice del Partito democratico: Matteo Orfini, che ha fatto da ponte con Matteo Renzi. «Se mi ostacolate dirò che il Pd non vuole che la città di Roma sia parte civile contro i mafiosi», si racconta che abbia minacciato il sindaco. Facendo infuriare sia Orfini che Renzi. Il quale aveva già preso molto male l'intervista a *La Stampa* in cui Marino ha accusato: se non c'erano le ricevute dei ristoranti mi avrebbero messo la cocaina in tasca; con intuibile riferimento ai responsabili del Pd che volevano farlo fuori a tutti i costi.

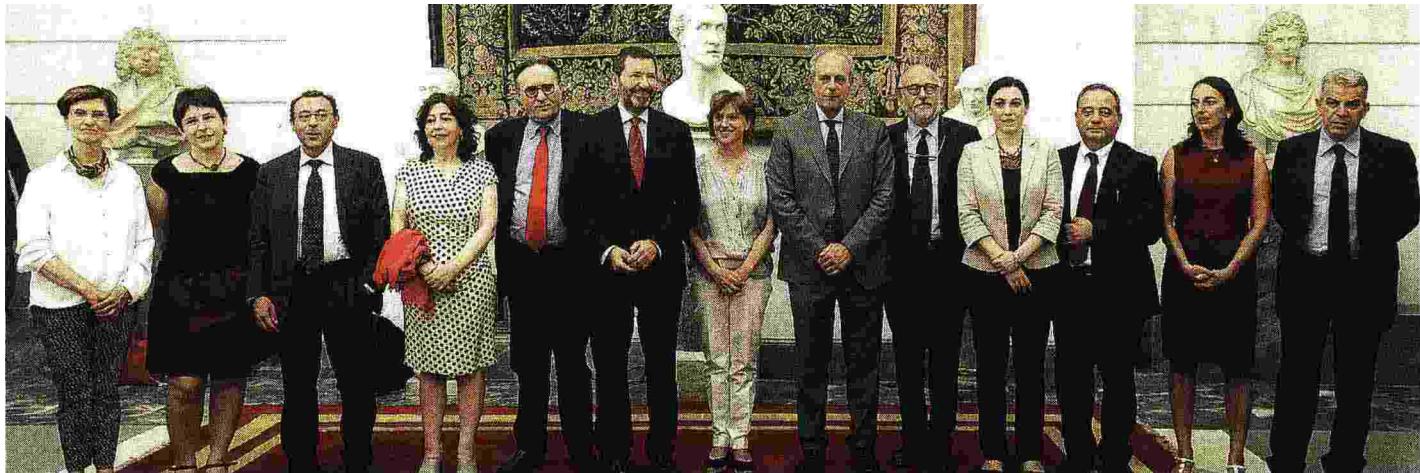
Insinuazioni che hanno determinato l'ultimatum di Renzi: o le dimissioni (a questo punto lunedì), o martedì matti-

na i consiglieri comunali democratici presenteranno una mozione di sfiducia al sindaco. Pure di fronte a questa evenienza, tuttavia, Marino e i suoi fedelissimi avrebbero pronta la contromossa: la discussione nell'aula Giulio Cesare andrebbe calendarizzata con congruo anticipo, il che consentirebbe di guadagnare il tempo necessario a far rientrare l'inizio del processo negli ulteriori venti giorni concessi al sindaco di missario. A quel punto però, Marino arriverebbe al sospirato appuntamento da sfiduciato (nonostante il sostegno dei consiglieri democratici che non vogliono lasciare il Campidoglio anzitempo), oltre che da probabile indagato. Il gioco vale ancora la candela?

Solo rispondendo a questa domanda il primo cittadino della capitale potrà prendere le sue decisioni. Intanto ha rinunciato ad andare ieri sera in tv, a *Che tempo che fa*; anche perché stasera sarà Renzi a presentarsi nello stesso studio: rischioso attaccare sapendo che l'indomani il premier avrebbe restituito i colpi con gli interessi. Ecco perché le dimissioni formalizzate domani restano l'ipotesi più gettonata. Gli hanno chiesto di definirle «irrevocabili», sebbene ormai siano rimasti in pochi a fidarsi degli annunci.

La reazione

Il leader pd infuriato con il sindaco per alcuni suoi messaggi e la battuta sulla cocaina

**28 luglio**

Ignazio Marino presenta la nuova (e ultima) giunta:
da sinistra
Giovanna
Marinelli, Marta
Leonori,
Stefano
Esposito,
Francesca
Danese, il
vicesindaco
Marco Causi,
Marino, Luigina
Di Liegro,
Maurizio Pucci,
Marco Rossi
Doria, Estella
Marino,
Giovanni Caudo,
Alessandra
Cattoi e Alfonso
Sabella (Eidori)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.